

CONSIGLIO NAZIONALE DELLA SCUOLA CATTOLICA

Contributo per il Cammino Sinodale della Chiesa in Italia

“Non si testimonia nulla stando in una posizione esterna, ma solo condividendo i luoghi in cui si può spezzare il pane della comune umanità” (*Linee Guida per la fase sapienziale del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia*)

Le Linee Guida per la fase sapienziale del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia invitano a ricercare le “condizioni di possibilità” per una conversione pastorale e missionaria delle nostre Chiese, focalizzandosi non su che cosa il mondo deve cambiare per avvicinarsi alla Chiesa, ma su come la Chiesa debba cambiare per favorire l’incontro del Vangelo con il mondo.

Riteniamo che la Scuola cattolica e la Formazione professionale di ispirazione cristiana, in quanto “ambiente comunitario scolastico permeato dello spirito evangelico di libertà e carità” (*Gravissimum Educationis*, 8), possano offrire un contributo all’attuale impegno di discernimento e disporsi ad accoglierne i frutti. Il “camminare insieme”, infatti, sta sempre più caratterizzando la vita delle scuole cattoliche e dei loro organismi, come dimostra il lavoro stesso del Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica, improntato a reciproca stima e collaborazione e promotore a sua volta di un ampio discernimento sul futuro della Scuola cattolica e della Formazione professionale di ispirazione cristiana in Italia.

Di seguito alcune riflessioni sui macro-temi indicati nelle Linee Guida.

1. La missione secondo lo stile di prossimità

“La scuola cattolica deriva il motivo fondamentale della propria identità e della propria esistenza dall’appartenenza alla Chiesa locale in cui è chiamata a vivere e a servire” (CEI, *La scuola cattolica, oggi, in Italia*, n. 58).

La scuola cattolica, con la sua presenza e azione educativa, manifesta il volto della Chiesa, di cui è parte.

Per non pochi alunni e studenti che la frequentano, essa è l’unica o la principale occasione per entrare in contatto con la realtà ecclesiale. Molti, inoltre, sono gli alunni non cattolici che la scelgono. È dunque rilevante l’apporto che può offrire alla costruzione di una Chiesa che si presenti e sia percepita come inclusiva, propositiva, responsabile, testimone di verità.

Ciò può avvenire mediante le relazioni che si instaurano fra alunni, insegnanti, famiglie, gestori; nel costruirsi come una autentica comunità educante; nel progetto educativo e culturale che caratterizza l’azione didattica e la vita scolastica; nell’assunzione delle linee pastorali della Chiesa locale.

Essendo vicina al compito educativo dei genitori che l’hanno scelta per i propri figli, la scuola cattolica manifesta particolare prossimità alle loro domande e condizioni di vita. Oltre a educare i ragazzi in un ambiente e una cultura ispirati ai valori evangelici, la scuola cattolica può essere

testimone degli stessi valori nei confronti degli adulti, delle altre istituzioni formative del territorio, del mondo culturale e sociale.

La scelta della prossimità deve manifestarsi soprattutto nei confronti delle famiglie, oggi sempre più in crisi, offrendo loro un riferimento e un sostegno solido per l'educazione dei loro figli. La dimensione comunitaria della scuola deve realizzarsi non solo tra gli alunni e tra questi e i docenti ma soprattutto tra l'intera scuola e ciascuna famiglia: intercettare i problemi, offrire aiuto, accompagnare nelle scelte educative.

2. Il linguaggio e la comunicazione

“La proposta culturale della scuola cattolica ha la sua originalità nel fatto che, partendo dalla visione cristiana della persona e dell'educazione, intende far sintesi tra fede e cultura e tra fede e vita” (CEI, *La scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale per la società*, n. 12).

L'elaborazione di «un nuovo discorso cristiano» che si lasci sollecitare dal contesto contemporaneo, auspicata nelle Linee Guida, provoca anche la scuola cattolica, che pone la cultura e la visione cristiana della persona e della vita al cuore della propria missione educativa.

Nella scuola si incontrano le istanze provenienti dal patrimonio storico e artistico, le conquiste delle scienze, le provocazioni del contesto contemporaneo. In essa interagiscono alunni e famiglie provenienti da diversi contesti geografici e culturali. Umanesimo e tecnologia sono portati a dialogare tra loro, avendo come orizzonte imprescindibile un'etica ispirata al vero bene dell'uomo. Inoltre, la cultura che si forma sui banchi di scuola, sia nel senso di elaborazione intellettuale che nella più ampia accezione di mentalità e orientamenti esistenziali, è una cultura che parla alla vita e da essa riceve stimoli. Deve perciò utilizzare linguaggi rigorosi e profondi, quanto comprensibili e aggiornati.

In questo contesto, sono molte le occasioni in cui, nelle scuole cattoliche e di ispirazione cristiana, ai giovani sono offerti spazi di riflessioni su temi esistenziali e teologici, grazie all'Insegnamento della religione cattolica, al contributo di tutte le discipline e alle iniziative educative e culturali promosse all'interno della proposta formativa.

3. La formazione alla fede e alla vita

“È fondamentale che le comunità ecclesiali accrescano la consapevolezza del loro compito educativo. Per rendere efficace l'azione educativa si ritengono importanti gli ambienti di vita: scuole, centri di formazione, università, associazioni, ecc.” (*Linee Guida per la fase sapienziale del Cammino Sinodale delle Chiese in Italia*).

Il mondo educativo e scolastico devono oggi confrontarsi con rilevanti cambiamenti socio-culturali e con gli esiti di una serie di riforme che non sembrano aver risposto pienamente ai bisogni più profondi della scuola, della famiglia e della società italiana. Nell'attuale fase storica e culturale, si impongono in particolare alcune sfide, in diverse direzioni. Sul piano culturale vanno superati i pregiudizi provenienti da una visione riduttiva di laicità, intesa come esclusione della dimensione religiosa dalla sfera pubblica. Sul piano pedagogico, vi sono ancora importanti passi da fare per una reale centralità della persona nei processi di apprendimento, per la promozione di comunità educative che superino anacronistici individualismi e frammentazioni, per il riconoscimento e la formazione dei genitori e degli insegnanti, così come per la consapevolezza della valenza educativa diffusa in molti ambiti della vita sociale, quali il mondo del lavoro e dell'economia, della comunicazione e delle tecnologie digitali, della salute, dello sport, della politica, dello spettacolo, del tempo libero e del turismo, della custodia dell'ambiente naturale.

Papa Francesco, lanciando la proposta del “Patto educativo globale”, ha inteso indicare a tutti questa direzione: alle comunità cristiane e alla società nel suo complesso: “C’è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società. Ascoltiamo il grido delle nuove generazioni” (Videomessaggio, 15 ottobre 2020).

Si tratta di una prospettiva già presente negli Orientamenti pastorali dell’Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, che deve ulteriormente consolidarsi. Per la sua globalità, il “patto educativo” non può essere lasciato in carico alle sole scuole e università, ma deve informare in maniera trasversale la pastorale della Chiesa, il suo impegno sociale e culturale, il dialogo e la collaborazione con i diversi mondi. In questo contesto, le scuole cattoliche e i centri di formazione professionale di ispirazione cristiana possono offrire un contributo fatto soprattutto di persone: insegnanti, educatori, genitori... ma soprattutto i bambini, i ragazzi e i giovani stessi, considerati come protagonisti e non solo destinatari di formazione.

4. La sinodalità e la corresponsabilità

“Sarà utile stabilire tutti i più opportuni collegamenti tra le scuole cattoliche, la Caritas diocesana, la pastorale giovanile, la pastorale vocazionale e gli uffici di pastorale della salute e della famiglia per lo studio delle problematiche di carattere sociale connesse al mondo della scuola, come ad esempio il disagio familiare, l’inserimento degli alunni portatori di disabilità e via di seguito” (CEI, *La scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale per la società*, n. 26).

Nel documento citato sopra, si delineano diverse prospettive per un pieno inserimento della scuola cattolica nella pastorale diocesana. Si tratta di percorsi che possono contribuire ad accrescere la sinodalità e la corresponsabilità di tutti i soggetti ecclesiali, sia a livello diocesano che zonale. La prima proposta è quella di “verificare la possibilità di realizzare un vero progetto educativo diocesano (o interdiocesano) di scuola cattolica, per rendere sempre più chiara e radicata nel territorio la sua identità. Tale progetto potrà convenientemente prevedere un coinvolgimento della diocesi nel potenziamento delle scuole cattoliche in essa esistenti o nel processo della loro nascita, sapendo di poter contare sempre sulla collaborazione delle associazioni e federazioni di scuola cattolica” (Ivi).

In una prassi di effettiva conoscenza delle scuole cattoliche, di fiducia e di collaborazione, risalta la responsabilità che il Diritto Canonico riconosce al Vescovo di rafforzare la qualità ecclesiale delle scuole cattoliche, anche mediante la vigilanza, la visita e le disposizioni sull’ordinamento generale.

Le modalità concrete di questo proficuo dialogo tra la scuola e la comunità cristiana possono essere le più varie: “La scuola cattolica, per parte sua, sarà attenta a far conoscere attraverso i suoi peculiari strumenti didattici la Chiesa locale nei suoi aspetti storici e artistici, nelle sue feste e nelle sue dimensioni popolari. In talune occasioni potrà essere utile la presenza di persone che rappresentino la scuola nei consigli parrocchiali o in organismi simili e, viceversa, di persone che rappresentino la comunità cristiana negli organismi di gestione della scuola. Altre volte si vorranno costituire apposite consulte. Non dovrebbero poi mancare iniziative, coordinate dal Vescovo diocesano, intese a sostenere anche economicamente specifici progetti o obiettivi delle scuole cattoliche, in particolare a favore delle famiglie più bisognose. In questo contesto molto importante sarà l’istituzione, là dove non esista, di una “giornata” dedicata alla scuola cattolica. Non sembra inutile infine raccomandare che i presbiteri vengano provvisti di un’adeguata informazione circa la realtà della scuola cattolica e, più in generale, della scuola” (Ivi, n. 27).

Soprattutto va promosso il clima della reciproca comprensione e fiducia tra le scuole cattoliche e tutti i membri della comunità diocesana, superando le forme di indifferenza o di scarsa comunicazione che talvolta si verificano.

5. Il cambiamento delle strutture

“Per questo facciamo appello ad ogni Chiesa locale, perché si senta interpellata dalla realtà della scuola cattolica; si interroghi sinceramente sull’apprezzamento che essa suole fare del suo valore e si adoperi di conseguenza a porre in atto iniziative utili alla incentivazione e valorizzazione della sua presenza nel territorio” (CEI, *La scuola cattolica risorsa educativa della Chiesa locale per la società*, n. 23).

Anche le Scuole cattoliche e i Centri di formazione professionale di ispirazione cristiana appartengono alle strutture della Chiesa, sia dal punto di vista materiale e amministrativo che pastorale. L’esigenza di essere sostenibili e coerenti con la propria missione educativa ed ecclesiale, così da poter rispondere alle domande formative degli alunni e delle loro famiglie, è da tempo al centro della riflessione e sta portando a scelte innovative, per quanto non sempre facili. Sono ancora tante, purtroppo, le scuole che – per diverse ragioni – sono costrette a interrompere il loro servizio, impossibilitate a far fronte agli elevati costi di gestione, alle conseguenze della denatalità e al calo delle vocazioni, religiose ed educative.

In questi anni, in mezzo a mille difficoltà, si registrano numerose azioni virtuose, quali: l’ottimizzazione delle risorse che deriva dal lavoro in rete con altre scuole; il maggior coinvolgimento dei laici presenti nella scuola; l’utilizzo dei locali per attività extracurricolari o extrascolastiche; la ristrutturazione dell’offerta formativa; il dialogo con altre scuole cattoliche per studiare forme di collaborazione, se non addirittura di fusione; la possibilità di trasferire la gestione ad altri enti che ne garantiscano l’ispirazione cristiana.

Tuttavia, ciò non è sufficiente e non può sostituire la responsabilità di tutta la comunità ecclesiale per la diffusione e il consolidamento di una “cultura della parità” e la richiesta di strumenti (anche legislativi ed economici) che consentano ad ogni famiglia e ad ogni persona un’effettiva libertà di scelta educativa, diritto riconosciuto dalla Costituzione italiana e valore affermato con chiarezza dalla Dottrina sociale della Chiesa. La parità scolastica, infatti, è enunciata formalmente ma non accompagnata da un sostegno capace di renderla effettiva. Lo stesso vale per il sistema dell’Istruzione e formazione professionale, che risulta ancora disomogeneo quanto alla sua distribuzione territoriale e precario nelle risorse.

Un’ampia riflessione e indicazione di concrete piste di lavoro è contenuta nel sussidio pubblicato dal Consiglio Nazionale della Scuola Cattolica dal titolo: “Educare nel cambiamento”: <https://educazione.chiesacattolica.it/educare-nel-cambiamento/>

Roma, 21 aprile 2024